

## 25 novembre: tavola rotonda a Venezia **sull'Appello alle Chiese contro la violenza sulle donne**

Nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il SAE di Venezia-Mestre, il Centro Culturale Protestante Palazzo Cavagnis, Pax Christi, Esodo, il Centro Pattaro, l'Associazione Amici di don Germano, hanno promosso una tavola rotonda sull'Appello alle Chiese contro la violenza sulle donne.

Partecipavano la Pastora Letizia Tomassone, docente alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma e Padre Giuseppe Quaranta, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto. Moderava la sottoscritta.

La Pastora Tomassone ha iniziato ricordando la figura di Argula von Grumbach, vissuta nel XVI secolo, che aveva aderito alle idee di Lutero e subiva la violenza del marito: Argula diceva: "E' certo che mio marito fa molto al fine di picchiare Cristo in me": la violenza verso le donne è violenza verso Cristo. Tomassone ricordava anche la riflessione delle chiese della Nuova Zelanda sulla crocifissione come un momento in cui Gesù viene denudato e abusato sessualmente. "Ricordo- ha detto- un discorso di questo genere, emotivamente molto forte, proposto qualche anno fa in Italia da Giovanni Franzoni rispetto al fatto che la tortura che Gesù subisce nel momento della spogliazione poteva sicuramente comprendere anche l'abuso sessuale", prassi comune di totale denigrazione per chi doveva essere crocefisso. Ma la predicazione di Paolo in Gal 3,28 "non c'è né Ebreo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna" ci mostra l'orizzonte del Regno: la giustizia tra i generi. Tomassone ha esaminato le iniziative prese contro la violenza di genere dalle Chiese. La Federazione luterana mondiale ha mostrato l'intreccio tra genere e potere: le disparità di genere si basano su una posizione di potere che gli uomini intesi come maschi hanno sempre teso a legittimare creando una struttura ecclesiastica che giustifica la loro posizione di privilegio nella Chiesa e nella società. Per le Chiese la parità tra i generi è un FRONTE PROFETICO: "non sia così tra voi" (Lc 22,26) (non ci sia chi comanda e chi ubbidisce). Altro strumento utile è l'AGENDA della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia: 16 giorni per interrompere la violenza dal 25 novembre al 10 dicembre (giornata dei diritti umani): storie, preghiere, testi biblici, domande, culti, sono inseriti nel calendario liturgico normale su questi temi. Preghiera e profezia sono compiti delle Chiese e per esse "c'è una vocazione di Dio contro la violenza sulle donne e i bambini, le bambine". Tra il 1988 e il 1998 c'è stato il decennio delle Chiese in solidarietà con le donne, volto a scardinare la subordinazione e il silenzio delle donne. Il decennio ha permesso che si stiano analizzando i soprusi all'interno delle Chiese. In molti luoghi del mondo i pastori tendevano a dire: accetta, aspetta, sii paziente...solo dopo il decennio è emersa la consapevolezza che le situazioni di violenza non vanno sopportate. Va

fatta una rilettura di I Cor 13: l'amore non sopporta tutto, non possiamo nascondere l'ingiustizia sotto una frase fatta. Quando la sopportazione non fa che far proseguire la situazione di violenza, si diventa complici: le Chiese devono offrire alle donne, alle vittime, degli strumenti per uscire dalla complicità. Tomassone ha poi osservato come un modo per portare avanti le iniziative nelle Chiese a partire dall'Appello sia **l'Osservatorio su religioni e violenza promosso dal SAE di Bologna**, che va oltre le Chiese cristiane, coinvolgendo anche musulmane ed ebee. Importante la sottolineatura della giustizia e della parità espressa nel Corano e dei passi che non legittimano la violenza sessuale, ma la denunciano. Molto bella anche la pubblicazione, fresca di stampa: "Non solo reato, anche peccato", a cura della teologa Paola Cavallari, promotrice dell'Osservatorio. Tomassone ha anche rammentato la Consultazione mondiale del CEC dell'ottobre scorso in Giamaica a vent'anni dalla fine del decennio di solidarietà delle Chiese con le donne. Ottanta donne dall'Africa, Asia, America Latina hanno testimoniato come in quei contesti le ministre siano soggetti attivi nella lotta alla violenza contro le donne e come sia necessario, ovunque, promuovere alleanze con la società civile, con le strutture che fanno prevenzione nelle scuole e nelle Chiese e come il programma debba coinvolgere gli adulti. Sicuramente un frutto del decennio è la ricchezza di documenti, scritti, movimenti che lavorano per la giustizia di genere. Tra questi ultimi non vanno dimenticate quelle associazioni che promuovono una mascolinità non aggressiva. Negli anni '80 si riteneva erroneamente che la donna "per natura" fosse non-violenta. Allo stesso modo ora non si può pensare che gli uomini siano "per natura" violenti e che quindi si debbano reprimere. Il desiderio può far emergere una mascolinità non aggressiva, ma capace di stare in relazione con l'altro diverso da sé. Paradigmatica è la figura evangelica di Giuseppe: quando scopre che Maria è incinta, pensa di allontanarsi e assumere su di sé il disonore e la "colpa", conscio che se un uomo può cavarsela sempre, una donna di fronte allo stigma sociale, soccombe. Giuseppe mostra che è possibile fare giustizia di genere, che si può andare oltre la violenza affermando l'amore, nella giustizia.

E' intervenuto poi Padre Giuseppe Quaranta, teologo morale. Pur non essendosi interessato come studioso e come teologo in modo specifico del tema della violenza sulle donne, la sua riflessione è partita dall'interesse suscitato in lui dal movimento "se non ora quando" e dalla sensibilità che probabilmente ha ereditato da sua madre, che definirebbe senz'altro una femminista. Per questo Padre Quaranta aveva postato delle riflessioni sul femminicidio.

Per cercare di capire cosa ne è stato dell' "appello alle chiese contro la violenza sulle donne" dal 2015 ad oggi nella Chiesa cattolica, Quaranta ha proposto di esaminare i documenti scaturiti dai Sinodi sulla famiglia (Amoris Laetitia 19/3/2016) e sui giovani (3- 28 ottobre 2018), documenti che riflettono un dibattito all'interno della Chiesa cattolica, piuttosto che delle acquisizioni codificate. Nell'Amoris laetitia la parola violenza ricorre per 14 volte riferendosi alle dinamiche intrafamiliari e due volte in

correlazione alle donne. **Al numero 54** : "Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono una dimostrazione di forza maschile bensì un codardo degrado. La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale.... C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, « è una falsità, non è vero. E' una forma di maschilismo». **Al numero 55** riferendosi alla figura maschile paterna, si parla in modo generico dell'"indole maschile", data per scontata, ma viene individuato il ruolo paterno come problematico. **Al numero 286** "è anche vero che il maschile e il femminile non sono qualcosa di rigido". Ma ci si limita a parlare del modo di essere maschile del marito e del padre. **E al 241**: "In alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che «ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza». Passando al **documento finale del Sinodo dei giovani**, Quaranta osserva come questo parli anche della violenza nelle relazioni interpersonali, ma non nel capitolo: "Le donne nella Chiesa sinodale", bensì al numero 150, dove si parla di sessualità, ma riferita agli omosessuali. Sempre al numero 150 il documento dice: "esistono questioni relative al corpo, all'affettività e alla sessualità che hanno bisogno di essere approfondite da un punto di vista antropologico, teologico e pastorale" Qualcosa si sta muovendo. Basti pensare, ha ricordato Quaranta, alla Lettera di Papa Benedetto XVI del 2008 sulle violenze ai minori, in cui il Papa asseriva che vanno mobilitate risorse educative e strutturali. E in questa mobilitazione è necessario aiutare la parte maschile. Quaranta ha portato all'attenzione dei presenti le tesi illustrate in proposito dal sociologo Sergio Manghi nel suo libro: "L'altro uomo. Violenza sulle donne e condizione maschile". Secondo Quaranta la prima tesi di Manghi è che le condotte violente da parte degli uomini vanno comprese all'interno di dinamiche di tipo relazionale, come le danze interattive. Secondo questa tesi gli smarrimenti che gli uomini maschi vivono di fronte a un repentino mutamento antropologico che vede le donne iniziare a emanciparsi non investono gli uomini solo a partire dalla psiche maschile; la crisi non va indagata solo a livello psicologico, ma va vista relazionalmente: uomo-donna, uomo-dinamiche triangolari che possono spiegare perché il desiderio maschile trascende in violenza.

La seconda tesi che emerge dalla lettura del libro di Manghi è che per comprendere la violenza compiuta da un uomo, bisogna pensare sempre al fatto che c'è sempre "un altro uomo", L'altro uomo nel suo testo è quella figura, concreta o immaginaria, che sembra essere quasi sempre presente sulla scena della violenza che i maschi esercitiamo contro le donne. L'"altro uomo" include anche lo sconosciuto, l'immaginario che non si incontrerà mai di persona, non solo il rivale, ma quello che ha lo stesso desiderio, quello che si era nei confronti della donna, l'uomo specchio, magnetico, che ha plasmato il proprio desiderio: i desideri altrui fatti propri. L'altro uomo, per me uomo, c'è sempre come ombra, testimone, erede. Se una donna vuole emanciparsi, nell'immaginario maschile dietro alle sue scelte si scorge un altro uomo, che viene preferito, con il quale si è in più o meno oscura competizione. E per via di questa relazione con "un altro uomo" rimossa, anche la relazione con la donna è in realtà una non-relazione, una riduzione dell'altra a oggetto, contro il quale eventualmente ci si accanisce quando ci si sente sconfitti.

C'è dunque, in Manghi, un invito a guardare con più attenzione alle dinamiche delle relazioni tra uomini: un passaggio necessario per cambiare anche il rapporto con le donne. E a meditare su ciò che già, nel discorso maschile, ha rotto con quella tradizione gerarchico-patriarcale generatrice di violenza. A cominciare – detto da un uomo che si dichiara non credente – dalle parole di Gesù: il perdono dalla croce ai suoi carnefici, l'invito a «offrire l'altra guancia» sono in realtà la proposizione di un discorso totalmente altro rispetto al tradizionale «colpo su colpo» che informa ancora oggi la competizione tra uomini. Un percorso di cambiamento, un imprevisto che può aprire a una nuova dimensione simbolica – scrive Manghi – "patermaterna". Purchè la necessaria attenzione all'altro uomo, non si traduca, come commenta il giornalista Alberto Leiss dell'Associazione Maschile Plurale, in una qualche nuova rimozione dell'altro sesso.

Quaranta ha poi concluso citando Lorella Zanardo (saggista, co-autrice del video il corpo delle donne, sulla mercificazione del corpo femminile nelle immagini televisive). Zanardo profila i ragazzi come incapaci di dire dei no: gelosissimi, possessivi e che non vogliono fare uscire la loro compagna. A questi modelli si contrappone la figura di Gesù che in Gv 8, 1-11 rompe la complicità tra uomini violenti ed esprime una maschilità diversa e nuova.

Nel testo "Non solo reato, anche peccato", troviamo un commento puntuale della Pastora Letizia Tomassone proprio su Gv 8, 1-11 "Il silenzio di Gesù.. lascia spazio perché nei suoi interlocutori si faccia strada una nuova consapevolezza, quella che forse è possibile rispondere in modo nonviolento alle esigenze della legge e della moralità. E' un passo a cui quegli uomini eccitati dalla violenza di gruppo non erano abituati. Il silenzio di Gesù è un gesto pedagogico e nonviolento, che rimanda gli uomini che aggrediscono lui e la donna alla loro dignità e alla loro coscienza". (p.90)